GIANCARLO GANDOLFO

COMMEMORAZIONE DI VITTORIO MARRAMA

Vittorio Marrama, scomparso il 28 dicembre 1982, era nato a Napoli il 5 marzo 1914. Laureatosi a Roma in Giurisprudenza nel 1935, venne nominato assistente straordinario nel 1937 e conseguì la libera docenza in economia politica nel 1942. Dal 1937 per un decennio fece parte dell'ufficio studi economici dell'Assonime diretto dal prof. F. Coppola D'Anna.

Dopo aver prestato servizio militare come ufficiale (1941-43) meritando una croce di guerra, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale ottenne due borse di studio del British Council e una della Rockefeller Foundation grazie alle quali svolse attività di ricerca alla London School of Economics (1946 e 1947) e alla Harvard University (1948). Nel 1950-51 ebbe inizio, con una consulenza per conto della Banca Mondiale in materia di sviluppo economico presso gli organismi bancari statali allora costituiti in Honduras (paese nel quale egli tenne anche un corso di Economia Politica per la Facoltà di Scienze Economiche), la sua collaborazione con organismi internazionali (Banca Mondiale, FAO e altre agenzie delle Nazioni Unite) che lo ha portato tra l'altro a partecipare a numerosissime missioni (in 10 delle quali egli è stato capo missione) in svariati paesi in via di sviluppo.

Ternato al concorso per la cattedra di Economia Politica dell'Università di Napoli nel 1953, nel 1955 fu chiamato alla cattedra di Economia Politica della Facoltà di Giurisprudenza di Siena, ove rimase fino al 1960, tenendo anche il corso di Politica Economica. Nel 1960 venne chiamato a coprire la cattedra di Politica Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio di Napoli e nel 1962 la Facoltà di Economia e Commercio di Roma lo chiamò a ricoprire la cattedra di Economia Politica. Fu più volte Direttore dell'Istituto di Economia Po-

litica di quest'ultima Facoltà, incarico che egli ricopriva al momento della sua scomparsa.

* * *

Vittorio Marrama, nella sua attività scientifica mai disgiunta dall'applicazione pratica, ha messo a fuoco importanti problemi sotto il duplice profilo della teoria e della politica economica. Si possono distinguere alcuni temi centrali attorno ai quali si sono svolte le sue ricerche. Essi sono:

a) problemi di teoria keynesiana;

b) problemi relativi ai cicli economici;

c) problemi dello sviluppo economico, con particolare riguardo ai paesi e regioni arretrati;

d) problemi della programmazione economica e dell'analisi economica di progetti specifici di sviluppo.

a) *Problemi di teoria keynesiana.*

Vittorio Marrama, se non il primo, certo fu uno dei primi studiosi italiani che capirono l'importanza delle teorie keynesiane. Già nel 1941, nel saggio « *Precisazioni sugli interventi stimolatori della ripresa economica* » (Rivista Internazionale di Scienze Sociali, settembre 1941) egli mostra una lucida comprensione della teoria del moltiplicatore, che egli difende dalle critiche mosse da vari economisti italiani dell'epoca, chiarendo altresì come essa possa essere integrata con la teoria dell'acceleratore (non ripresa da Keynes). Si noti che siamo nell'Italia del 1941 e che Marrama mostra di ben conoscere l'articolo di Samuelson sull'interazione fra moltiplicatore ed acceleratore apparso appena due anni prima sulla Review of Economic Statistics.

Tralasciamo varie altre opere dell'epoca, fra cui il saggio « *Le assicurazioni obbligatorie e libere nel quadro del finanziamento della guerra* » (Rivista di Politica Economica, fasc. VII del 1941) e la monografia « *Di una alternativa all'inflazione nell'economia di guerra* » (Edizioni italiane, Roma, 1942), in cui egli riprende le tesi del Keynes di *How to Pay for the War*, per arrivare alla monografia *Teoria e politica della piena occupazione* (Edizioni italiane, Roma, 1948). Si tratta di un contri-

buto rilevante, apprezzato anche e soprattutto all'estero, fatto quest'ultimo tanto più notevole quando si pensa che nel 1948 l'taliano non era certo più conosciuto di ora da parte degli economisti anglosassoni. Come scrisse Silvio Bacchi Andreoli nel suo saggio sulla teoria keynesiana in Italia (*Bancaria*, nn. 11 e 12 del 1949; la citazione è da p. 1029 del n. 12), « Il libro del Marrama... costituisce... il contributo più notevole alla interpretazione della teoria keynesiana e post-keynesiana apparso finora in Italia, ed anche uno dei più notevoli apparsi negli stessi paesi anglosassoni... Le prime due parti dello studio del Marrama hanno, in sostanza, questo scopo: analizzare le varie correnti di pensiero che alimentano la moderna teoria del reddito e dell'occupazione; correnti che, per un verso o per l'altro, si riallacciano alla teoria keynesiana. Esame ragionato, si intende, e quindi non puramente espositivo ma anche critico; e che, per di più, è arricchito da vari contributi originali dell'Autore ».

In campo internazionale il libro di Vittorio Marrama — studioso già noto per i suoi contributi apparsi su prestigiose riviste quali *Economica* e *The Review of Economic Studies* (*) venne recensito in maniera estremamente lusinghiera nell'*American Economic Review* del settembre 1949 (pp. 1012-1013). Basti citare i seguenti passi di tale recensione « Vittorio Marrama is known to American economists through his papers in Economica and the Review of Economic Studies. In the present book he confirms the impression of ability that readers of these articles will have formed, and reveals as well an extraordinary acquaintance with the literature of his subject. The object of the work is to present a critical reconstruction of full-employment

(*) Del contributo sulla *Review of Economic Studies* diremo dopo, nel punto *b*). Il contributo apparso su *Economica* (maggio 1947), intitolato « *Some Observations on Professor Lange's Analysis* » non si colloca in alcuno dei quattro temi centrali che abbiamo individuato all'inizio, ma merita di essere menzionato comunque. Questo saggio trae spunto dalla pubblicazione del noto libro di Lange (*Price Flexibility and Employment*, Principia Press, 1945) e avanza alcune tesi di estremo interesse. Una è quella che i fattori di produzione sono complementari nel breve periodo e succedanei nel lungo periodo; le argomentazioni di Marrama sono le stesse che vennero poi riscoperte indipendentemente dai « growthologi » degli anni '60 quando parlavano di modelli « putty-clay » (sostituibilità ex-ante, complementarietà ex-post). Un'altra è quella che nella condotta umana è insito un elemento di irrazionalità, per cui non si può ridurre tale condotta al postulato dell'*homo economious* perfettamente razionale ma, anzi, bisogna tener presenti questi fattori di irrazionalità (un possibile modo — consistente nell'introduzione di una « irrationality function » — è indicato da Marrama nel saggio in esame).

theory and policy in the light of the principal developments in the Anglo-American, and in particular the British literature since 1935. Although the study is intended chiefly as a contribution to Italian thought, there is much in the book that will be of interest to American readers »... « To anyone who reads Italian without great difficulty this book may be recommended. The non-specialist will find it an excellent survey of recent work on the subject. Virtually nothing that falls within the scope of the study has been overlooked, and the author displays a thorough mastery of his great mass of materials. For the specialist, there is food for thought in the numerous discerning judgements of the author... ».

Abbiamo voluto sottolineare con queste citazioni il contributo di Marrama all'economia keynesiana perché, se c'era un rammarico che talvolta egli confidava agli amici, era proprio quello che tale suo contributo fosse caduto nell'oblio in Italia, mentre — aggiungiamo noi — veniva sopravvalutato quello di altri studiosi italiani.

b) Problemi relativi ai cicli economici.

L'interesse di Marrama per il ciclo economico era un naturale corollario del suo interesse per l'economia keynesiana, le cui implicazioni di politica economica erano viste allora principalmente nell'ottica della politica di stabilizzazione e dunque anticiclica. Il primo importante contributo di Marrama alla teoria del ciclo data dal suo periodo di studi alla L.S.E. Nel saggio « *Short Notes on a Model of the Trade Cycle* », apparso sulla Review of Economic Studies del 1947 (vol. XIV (I), n. 35), egli, dopo aver lucidamente esposto il modello ciclico di Kalecki-Kaldor, ne propone un'estensione al caso in cui l'elasticità delle aspettative sia diversa da uno e al caso in cui i dati di base vengano alterati da fattori esogeni. L'analisi di queste estensioni viene brillantemente condotta da Marrama mediante una elegante ed ingegnosa tecnica grafica la quale, vista con l'occhio dell'economista matematico attuale, non è altro che un'applicazione della teoria degli oscillatori non lineari e della teoria delle catastrofi (di cui certo Marrama era all'oscuro, anche perché si tratta di teorie allora del tutto sconosciute). Proprio come il « bourgeois gentilhomme » di Molière, « qui falsait de

la prose sans le savoir », Vittorio Marrama « faisait de (l'excellente) économie mathématique sans le savoir ».

Dopo vari altri saggi (fra cui degni di nota quello apparso sul Giornale degli Economisti del maggio-giugno 1949, dal titolo « *Ulteriori considerazioni su un modello di ciclo economico* » e « *Lo stato attuale della teoria ciclica* », in Rivista Internazionale di Scienze Sociali del marzo-aprile 1953), Marrama pubblicò il volume « *Ciclo economico e politica anti-ciclica* » (Giannini, Napoli, 1961) destinato agli studenti, in cui presenta una rassegna chiara e sistematica delle teorie e dei modelli di ciclo e ciclotrend, nonché delle politiche anticicliche.

Nonostante che nel frattempo egli si fosse sempre più andato interessando dei problemi dello sviluppo delle aree arretrate, la sua convinzione dell'importanza centrale del ciclo economico per i paesi industrializzati lo indusse, anche in un periodo (come quello degli anni sessanta e primi anni settanta) in cui dominava la teoria della crescita o « growthologia » (tanto da far ritenere obsoleto il ciclo economico), a dare ampio spazio nel suo corso di macroeconomia alla teoria del ciclo accanto a quella della crescita. Inutile dire che i fatti gli hanno dato ragione.

c) *Problemi dello sviluppo economico, con particolare riguardo ai paesi e regioni arretrati.*

Il pensiero di Marrama su questi problemi, dopo numerosi articoli che fin dal 1949 egli andò pubblicando in riviste italiane e straniere, tra cui i saggi « *Un metodo de calculo del desarrollo economico applicado al Brasil* » (in El Trimestre Economico, ott.-dic. 1949, versione portoghese in Revista Brasileira de Economia, giugno 1950) e « *Sui fattori determinativi dello sviluppo economico delle aree arretrate* » (in G.U. Papi (a cura di), Teoria e politica dello sviluppo economico, Giuffrè, Milano, 1954), trovò organica sistemazione nel volume « *Saggio sullo sviluppo economico dei paesi arretrati* » (Einaudi, 1958).

Marrama era profondamente consapevole della indifferenza della cultura accademica — non solo italiana — dell'epoca verso i problemi dello sviluppo economico dei paesi arretrati ed è quindi un giusto tributo ricordare che il suo volume ha avuto larga diffusione anche e soprattutto negli ambienti internazio-

nali, grazie alla traduzione spagnola, ed ha contribuito a formare — in quel periodo critico della decolonizzazione — numerosi economisti che hanno poi raggiunto posizioni di responsabilità in organismi internazionali e nei paesi in via di sviluppo.

Sebbene in un campo così legato al contesto storico-istituzionale come quello dello sviluppo dei paesi arretrati i contributi diventino più o meno rapidamente datati — e infatti negli ultimi anni Marrama non aveva ritenuto opportuno autorizzare nuove ristampe del suo volume (che pure l'editore insistentemente gli chiedeva, e ciò testimonia l'importanza di quest'opera) poiché riteneva necessario revisionarlo — non è difficile individuare alcuni spunti che, all'epoca innovatori ed originali, sembrano mantenere tutta la loro validità.

Innanzitutto Marrama dà il giusto peso ai problemi della domanda, all'epoca trascurati a favore dei problemi dell'offerta e in particolare della struttura produttiva. Egli sottolinea l'importanza dell'effetto dimostrazione, della distribuzione del reddito, della composizione delle importazioni e della struttura della domanda in generale. Egli scrive (p. 167) che « l'influenza combinata della maldistribuzione del reddito e dell'effetto di dimostrazione presso le classi abbienti dei paesi arretrati si riflette, non soltanto sulla ripartizione fra consumo e risparmio, ma anche sulla destinazione dei risparmi e della capacità di importazione disponibili ». La sua tesi è che tale influenza combinata, nel dirigere la domanda verso i beni di consumo di lusso importati, menoma gravemente la capacità di sviluppo dei paesi arretrati.

Un secondo spunto è connesso al problema degli aiuti alimentari ai paesi sottosviluppati, oggi come allora di grande attualità. Egli insiste sulla esigenza prioritaria di rendere questi paesi maggiormente autosufficienti per il soddisfacimento dei bisogni essenziali, ed è verso questo obiettivo di autosufficienza, piuttosto che verso il sostentamento dall'estero, che vanno diretti gli aiuti. Riteniamo che un proverbio cinese nella sua versione inglese possa ben descrivere tutto ciò: « Give a man a fish and you feed him for a day. Teach a man to fish and you feed him for a lifetime ».

Sempre nell'ambito dell'interesse di Vittorio Marrama per i problemi dello sviluppo dei paesi arretrati si possono collocare i suoi studi sulla teoria della programmazione e in parti-

colare sull'analisi costi benefici applicata a progetti specifici di sviluppo, di cui ci occuperemo però nel prossimo punto *d*).

d) *Problemi della programmazione economica e delle economie socialiste.*

Marrama, grazie anche alla sua attività «sul campo» ricordata all'inizio, negli anni cinquanta dedicò numerosi saggi alla teoria e pratica dell'analisi economica di progetti specifici di sviluppo e della programmazione economica in generale, fra cui «*Economic Appraisal of Technical Assistance Projects*» (FAO Monthly Bulletin of Agricultural Economics and Statistics, marzo 1954); «*Problèmes théoriques de l'évaluation économique des plans et projets de développement régional*» (Economie rurale, aprile 1957); *Equilibrio e squilibrio nello sviluppo e nella programmazione*» (Rassegna economica, maggio-agosto 1961). Il pensiero di Marrama su questi temi doveva poi confluire nel volume «*Problemi e tecniche di programmazione economica*» che, dapprima raccolto sotto forma di dispense delle lezioni che egli teneva alla Scuola di Sviluppo Economico dell'Unione italiana delle Camere di Commercio, venne pubblicato a stampa nel 1962 (Cappelli, Bologna, 3ª ed. 1968). Si tratta di un volume in cui vengono esposti in maniera sistematica e comprensibile anche ai non iniziati sia i problemi e metodi di programmazione globale sia i problemi e metodi di programmazione parziale. Anche questo volume, grazie alle sue doti di sistematicità e chiarezza, ebbe una notevole diffusione all'estero nelle traduzioni in spagnolo e in portoghese.

Ma il contributo più originale di Marrama in questo campo risiede a mio avviso nei suoi studi sulla programmazione nei paesi socialisti. L'interesse di Marrama per l'economia di questi paesi è stato sollecitato, anche se non in via esclusiva, da due esigenze. Una è stata quella di accertare che cosa accade quando la painificazione economica (più o meno centralizzata ma comunque globale) esce dalle pagine dei trattati di teoria pura per calarsi nella realtà. L'altra è stata quella di superare i dogmatismi e fanatismi che accompagnavano le valutazioni di quei paesi all'inizio degli anni '70. Il desiderio di comprendere quelle realtà, senza alcun pregiudizio e con onestà intellettuale, lo ha indotto a porsi come primo problema quello dell'accerta-

mento quantitativo dei loro successi economici. E nel fare ciò ha pensato di rivolgersi al paese socialista più vagheggiato in quegli anni: la Repubblica Popolare Cinese.

È nato così lo studio «*Rapporto economico sulla Cina*» (in collaborazione con Pera e Puccinelli, Boringhieri, 1979) che ha introdotto una innovazione metodologica di sicuro rilievo nelle ricerche sull'economia di quel paese. All'abitudine di fondare i giudizi solo sui grandi aggregati macroeconomici, peraltro fortemente approssimati data la mancanza di dati ufficiali, che tendevano ad oscurare l'importanza della distribuzione del reddito per il benessere sociale, e all'abitudine di generalizzare semplicisticamente i risultati pur eccellenti constatati però solo in alcune zone o in alcune fabbriche, e riferiti dagli scarsi visitatori del tempo, ha cercato di sostituire un sistematico confronto tra dati micro e macroeconomici. La stima dell'evoluzione della capacità di consumo del cinese medio nell'arco di un ventennio è stata così raggiunta attraverso la ricostruzione dei redditi personali nelle varie attività economiche sottoposta, però, ad una verifica di coerenza con gli aggregati macroeconomici disponibili. L'elaborazione di alcuni indici di benessere e il loro confronto con quelli di altri paesi in via di sviluppo contribuiva infine a ricondurre su terreni più meditati le valutazioni su quel paese.

Al di là dei risultati quantitativi, tuttavia, la conoscenza anche personale della realtà cinese ha rafforzato in lui la convinzione della validità di una economia pianificata per le aree economicamente arretrate. Il consolidamento di quella convinzione, però, non ha costituito un punto di arrivo e di esaurimento dell'interesse conoscitivo per le economie socialiste.

Al contrario, esso ha costituito un punto di partenza per un nuovo progetto di ricerca con la finalità di comprendere come veniva realizzato in pratica il processo di pianificazione in quei sistemi economici. Ciò lo ha indotto naturalmente a riferirsi alle esperienze dell'Unione Sovietica. Con la onestà intellettuale che lo contraddistingueva, l'esigenza di consultare testi e documenti non disponibili in altre lingue (egli già conosceva l'inglese, il francese, lo spagnolo, il portoghese, il tedesco) e di avere scambi di opinioni direttamente con studiosi sovietici, lo indusse ad applicarsi con successo, in età già matura, all'apprendimento della lingua russa. Tuttavia, pur avendo potuto

stabilire contatti diretti con la letteratura economica sovietica e con numerosi studiosi di quel paese, l'intenzione originaria di andare oltre l'aspetto logico dei modelli teorici di pianificazione per concentrarsi sulle procedure effettivamente seguite ha dovuto subire una parziale modifica per il riserbo che notoriamente circonda l'attività dei centri decisionali nei paesi socialisti. Il piano di ricerca iniziale veniva quindi deviato verso un obiettivo che si potrebbe definire intermedio: individuare eventuali legami fra strumenti teorici di pianificazione ed obiettivi di piano per poter utilizzare questi legami come rivelatori delle procedure effettivamente adottate in pratica. Frutto della ricerca è l'ultimo libro di Marrama (uscito postumo, « *Programmazione e sviluppo in Unione Sovietica* », Boringhieri, 1983).

In questo lavoro egli ha innanzitutto cercato di individuare i cambiamenti introdotti nel modello di sviluppo, posto come obiettivo di piano, dalla metà degli anni '50 ad oggi nell'Unione Sovietica. Al riguardo, ha argomentato a favore della tesi che vi siano stati cambiamenti effettivi, e non solo dichiarati, da obiettivi di semplice massimizzazione delle quantità fisiche prodotte alla massimizzazione di quantità prodotte ma anche vendute, e poi a quella del prodotto non solo vendibile ma anche netto per arrivare infine ai primi segnali della volontà di specificare direttamente un vettore desiderato di consumi e subordinare a questo il resto delle decisioni economiche. Convinto che, seppure con molta lentezza, questo processo di adattamento degli obiettivi del pianificatore avesse trovato, e continuasse a trovare, effettiva realizzazione nella pratica dell'Unione Sovietica, Marrama avanza la tesi, al cui sostegno dedica le argomentazioni del resto del libro, che le esigenze connesse a questi nuovi obiettivi fossero state sufficientemente pressanti da riuscire a far superare, anche se gradatamente, il blocco delle resistenze ideologiche e burocratiche che venivano opposte all'introduzione di metodi matematici di pianificazione più articolati e complessi di quelli in uso negli anni '50. Il lavoro si svolge, quindi, associando ad elementi informativi raccolti da Marrama circa l'elaborazione dei nuovi obiettivi di investimento e consumo che sarebbe effettivamente avvenuta nell'Unione Sovietica, elementi informativi circa l'adattamento dei suggerimenti teorici, che ormai da molti anni gli economisti matematici russi hanno elaborato, alle esigenze e ai limiti della realtà quotidiana

della pianificazione. È una tesi, quella del libro, che tenderebbe a collocare Marrama nel versante degli ottimisti circa le capacità dell'Unione Sovietica di rinnovare profondamente i modi di dirigere il sistema economico e di utilizzarlo in via prioritaria per la soddisfazione delle esigenze di consumo.

* * *

Accanto all'attività scientifica, non meno importante e meritoria è stata l'attività didattica di Vittorio Marrama. Mi riferisco non soltanto alle lezioni — che egli sapeva così ben tenere, avvincendo l'uditorio con riferimenti che gli venivano dalla sua collaborazione ad organismi internazionali — ma alla preparazione delle dispense per gli studenti di Economia Politica I e II. Appena chiamato alla cattedra romana si rese conto della necessità di fornire adeguati punti di riferimento agli studenti del primo e del secondo anno — ricordo che si tratta di oltre 20 anni fa, quando non esisteva la dovizia di testi, sia italiani sia stranieri tradotti in italiano, che oggi rende assai più facile l'insegnamento — e pose mano ad un piano decennale che, attraverso la redazione di dispense via via ampliate, migliorate ed aggiornate, doveva sfociare nel *Corso di Economia Politica* in due volumi stampati dalla UTET nel 1974. A questo lavoro didattico egli si dedicò con entusiasmo, anche a costo di trascurare l'attività di ricerca scientifica, poiché riteneva che il suo dovere primario fosse verso gli studenti. Deve a questo proposito essere sottolineata la continua ricerca da parte sua di affinare via via le nozioni da insegnare agli studenti, al fine di rendere sempre tutto chiaro, anche nelle problematiche più complesse e sin dal primo impatto che uno studente del 1° anno ha con l'apprendimento dell'Economia Politica. La sua visione di fondo delle cose, portata a guardare ai problemi dell'economia nel contesto storico e dunque relativo e transeunte degli istituti economici, lo portava a non dar mai valore assoluto a *nessuna* teoria, ma ad insegnarle (possibilmente) tutte, sempre a livelli di grande chiarezza ed immediatezza. Una delle caratteristiche di Vittorio Marrama era infatti la grande apertura mentale unita ad un rifiuto assoluto di ogni dogmatismo scientifico (« nessuno è il depositario della verità, e tanto meno io » egli amava ripetere).

Soltanto dopo aver terminato il piano suddetto (ma già negli ultimi tempi prima della scomparsa egli pensava che avrebbe dovuto intraprendere una revisione ed aggiornamento dei due volumi del suo corso) egli riprese attivamente la sua attività di ricerca scientifica nel campo della pianificazione in economie socialiste, di cui abbiamo già detto sopra.

* * *

In tutti coloro che conoscevano Vittorio Marrama era viva la speranza che egli potesse a lungo continuare a svolgere i suoi compiti di maestro e di studioso, con il calore umano, la cordialità comunicativa, l'intimo rigore, la franchezza di giudizio che ne facevano una figura amata, oltre che rispettata. Ciò ha reso e rende più amara la sua immatura scomparsa, solo in parte mitigata dal fatto che egli rimane vivo nei suoi tanti contributi.